

**Istituto di Studi
sulle
Relazioni Industriali**

ISRI

Via Monte delle Gioie, 1
Tel. 06 86391126 / 06 86391347 / 06 86391328
Fax 06 86391019 – E-mail: isri@isri.rm.it
00199 Roma

LE PARI OPPORTUNITA' IN SARDEGNA

Roma, Maggio 2007



Le pari opportunità in Sardegna.....	2
1. Il quadro generale.....	2
1.1 L'occupazione e la disoccupazione.....	3
1.2 La distanza dagli obiettivi di Lisbona.....	8
2. La partecipazione femminile al mercato del lavoro.....	9
2.1 Alcune caratteristiche dell'occupazione femminile.....	9
2.1.1 Il pubblico impiego.....	11
2.2 Le disoccupate e le non forze lavoro.....	12
2.3 Il lavoro autonomo.....	14
2.3.1 Il quadro generale.....	14
2.3.2 L'imprenditorialità.....	15
3. La rappresentanza politica.....	18
4. L'immigrazione in Sardegna.....	21
4.1 Stranieri residenti ed incidenza sulla popolazione totale.....	21
4.2 Le aree di provenienza.....	22
5. Considerazioni finali.....	24

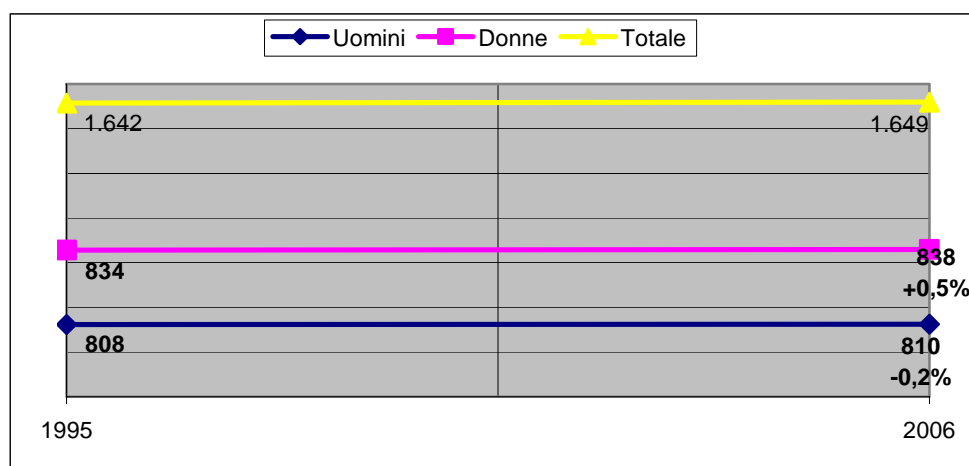
Le pari opportunità in Sardegna

1. Il quadro generale

La popolazione in Sardegna è pari a 1.649.000 abitanti (dati III° trimestre 2006 - ISTAT) costituita per il 51% da donne e per il 49% da uomini. La forza lavoro rappresenta il 41% dell'intera popolazione, di cui 610.000 occupati e 71.000 persone in cerca di occupazione. Disaggregando i dati della forza lavoro per sesso si rileva che questa è costituita per la maggior parte da uomini (68% contro il 38% delle donne); infatti, gli occupati sono per il 91% uomini e per l'87% donne, mentre quella in cerca di occupazione è costituita per il 9% da uomini e per il 13% da donne. Le non forze lavoro rappresentano invece il 59% dell'intera popolazione sarda, costituita per il 60% da donne e per il 40% da uomini.

Il numero di abitanti in Sardegna negli ultimi 10 anni (dal 1995 al 2006) è rimasto pressoché invariato (1.642.000 abitanti nel 1995 e 1.648.000 nel 2006) e come evidenziato nel grafico sottostante, si è registrato un lieve incremento della popolazione femminile dello 0,5% e una lieve contrazione della popolazione maschile (0,2%).

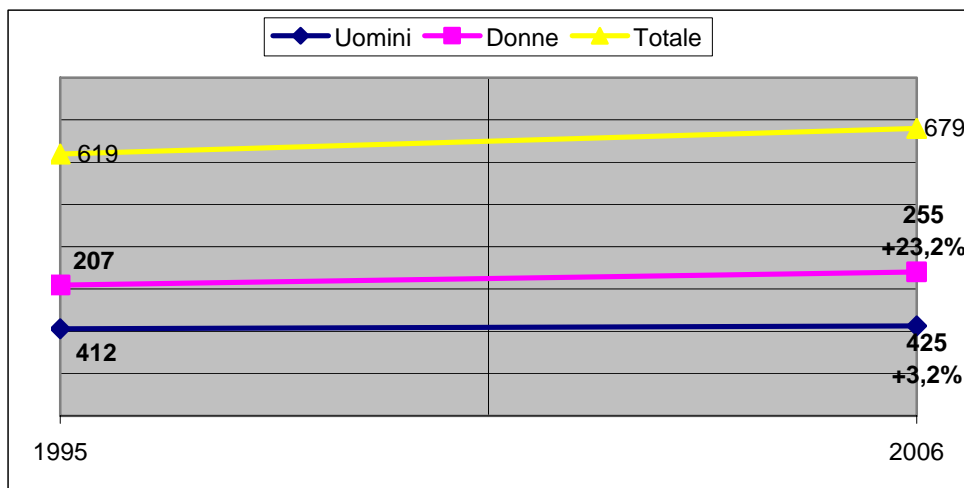
Grafico 1: Sardegna – Popolazione disaggregata per sesso 1995 – 2006 (migliaia di unità)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Prendendo ad esame la dinamica delle forze lavoro si rileva che nel lasso di tempo considerato è aumentato considerevolmente il numero di donne che partecipa al mercato del lavoro passando da 207.000 unità nel 1995 a 255.000 unità nel 2006 e facendo registrare un incremento del 23% circa, mentre la forza lavoro maschile ha avuto un incremento più contenuto del 3,2%, passando da 412.000 unità nel 1995 a 425.000 nel 2006.

Grafico 1: Sardegna – Forza lavoro disaggregata per sesso 1995 – 2006 (migliaia di unità)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

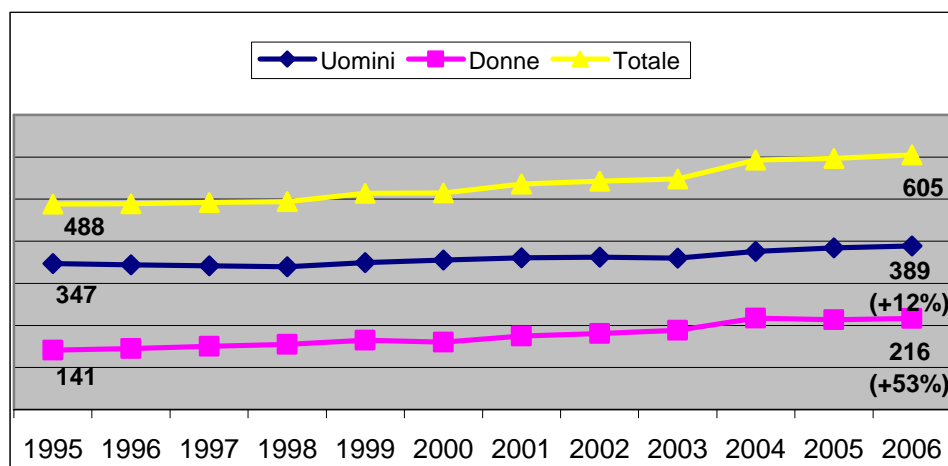
Lo sviluppo demografico, com'è noto, dipende dall'andamento dei tassi di fertilità e di mortalità e dallo sviluppo dell'immigrazione. A tal proposito si rileva che la popolazione sarda presenta un tasso di fecondità stabile da una decina d'anni ad 1 solo figlio per donna, in controtendenza rispetto alla media italiana, dove è passato nell'ultimo decennio da 1,18 a 1,33 figli per donna, mentre il tasso di mortalità è aumentato passando da un valore pari a 82,24 nel 1995 ad un valore pari a 86,68 nel 2002. Per quanto riguarda lo sviluppo dell'immigrazione, per il quale si rimanda al paragrafo 5 per una più puntuale analisi, si rileva che nell'ultimo quinquennio si è assistito ad un notevole incremento della popolazione straniera dell'83%.

1.1 L'occupazione e la disoccupazione

Nell'ultimo decennio in Sardegna il processo di inserimento e di valorizzazione della presenza femminile nel lavoro e nella società, avviato ormai da anni, ha registrato significativi passi in avanti. Tuttavia il gap a sfavore delle donne è lontano dall'essere colmato, infatti il divario di genere permane molto netto più sul piano qualitativo, che non quantitativo: le lavoratrici restano per lo più escluse dai percorsi di carriera, le loro retribuzioni sono in media più basse di quelle dei colleghi maschi e risulta più elevato il livello di precarietà che caratterizza l'impiego femminile.

Dal punto di vista quantitativo, invece, se si analizza tale divario in un'ottica di lungo periodo (dal 1995 al 2006) si rileva che, nonostante la presenza femminile nel mercato del lavoro e tra gli occupati resti comunque inferiore rispetto a quella maschile, la dinamica occupazionale femminile, come si evince dal grafico sottostante, presenta una crescita superiore a quella maschile.

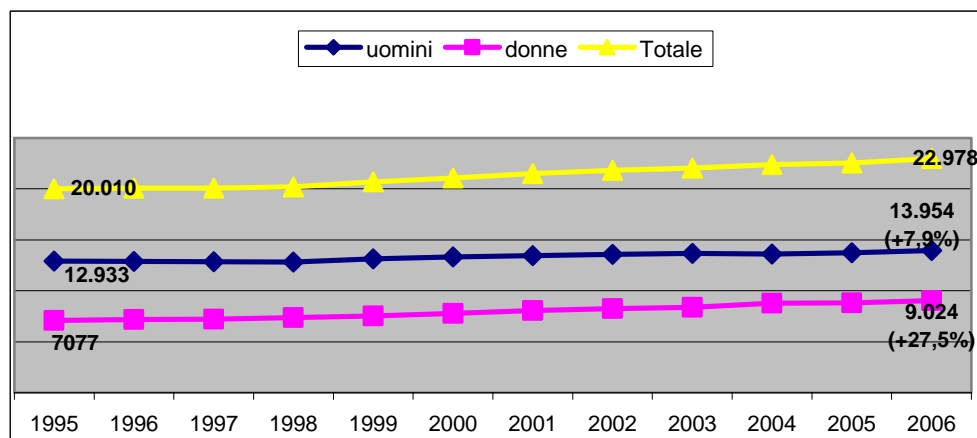
Grafico 1: Regione Sardegna – Occupazione per sesso 1995 – 2006 (migliaia di unità)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Infatti mentre nel 1995 le donne occupate erano 141.000, nel 2006 sono pari a 216.000 registrando un incremento del 53%, mentre gli uomini occupati sono aumentati del 12% (passando da 347.000 nel 1995 a 389.000 nel 2006). Confrontando la dinamica occupazionale sarda con quella dell'Italia, si rileva lo stesso andamento, seppure in maniera meno consistente: infatti, le donne occupate sono aumentate del 27,5%, mentre l'occupazione maschile è aumentata di quasi 8 punti percentuali.

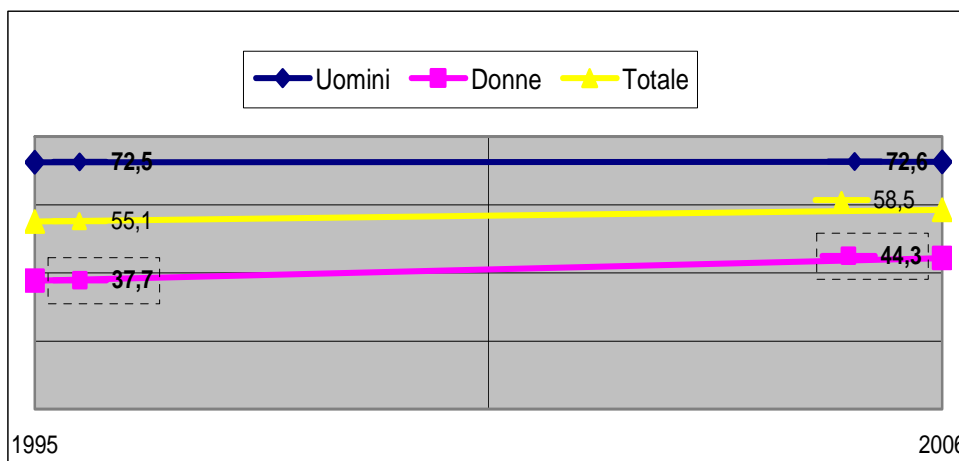
Grafico 2 : Italia – Occupazione per sesso 1995-2006 (migliaia di unità)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Nel 2006 in Sardegna il tasso di attività femminile, che nel corso degli ultimi 10 anni è aumentato di quasi 7 punti percentuali, ha raggiunto un tasso del 44,3% nel rapporto tra le forze di lavoro e la popolazione tra i 15 e 64 anni. Nel complesso le donne sul mercato, in condizione di occupate o in cerca di lavoro, risultano essere 255.000, rispetto alle 141.000 che erano nel 1995.

Grafico 3: Regione Sardegna - Tasso di attività per sesso 1995 – 2006 (%)

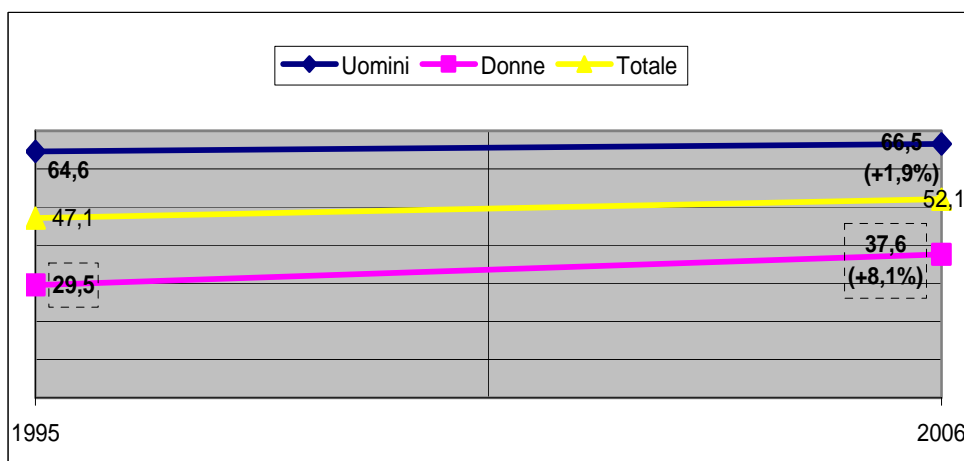


Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Se si considera la situazione maschile, si può osservare un progresso meno accentuato: infatti, negli ultimi 10 anni, il tasso di attività maschile è rimasto pressoché invariato (passando da 72,5 al 72,6).

Mettendo a confronto, inoltre, la variazione percentuale dei tassi di occupazione disaggregati per sesso, si riscontra che l'occupazione femminile è aumentata di oltre 8 punti percentuali, mentre quella maschile di nemmeno 2 punti.

Grafico 4: Sardegna – Tasso di occupazione per sesso 1995 – 2006 (%)

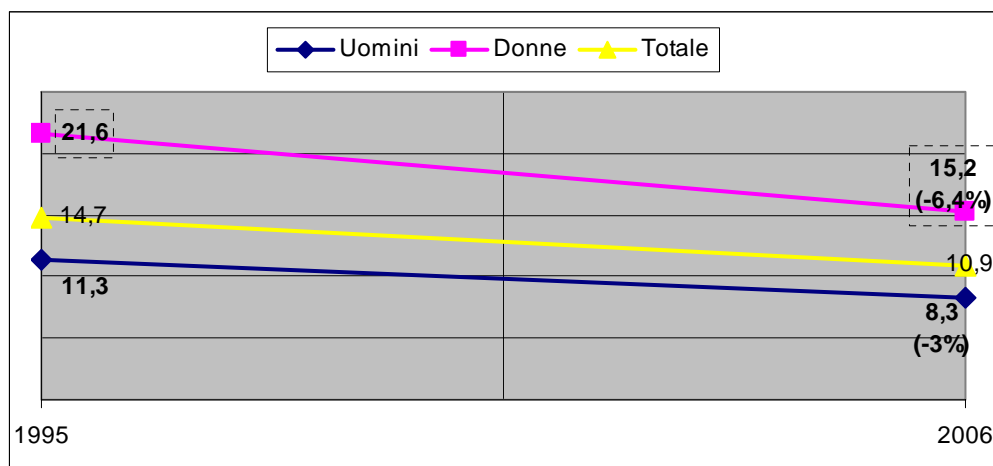


Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Infine, confrontando questi dati con la media nazionale e con quelli del Mezzogiorno, si riscontra che in Sardegna l'incremento occupazionale femminile risulta quasi in linea con la media nazionale (che è pari all'8,7%), mentre risulta nettamente superiore alla media delle altre regioni del Mezzogiorno (pari al 4,4%). Anche se la quota è significativamente aumentata nel tempo, la presenza femminile tra gli occupati resta comunque minoritaria, registrando in ogni caso un divario di genere di 29 punti percentuali (contro i 35 del 1995).

Per quanto riguarda l'andamento dei tassi di disoccupazione dal 1995 al 2006, i livelli complessivi sono diminuiti di quasi 4 punti percentuali (passando dal 14,7% nel 1995 al 10,9 nel 2006), registrando una riduzione maggiore del livello di disoccupazione femminile rispetto a quello maschile (-6,4 punti percentuali contro i - 3 punti di quello maschile).

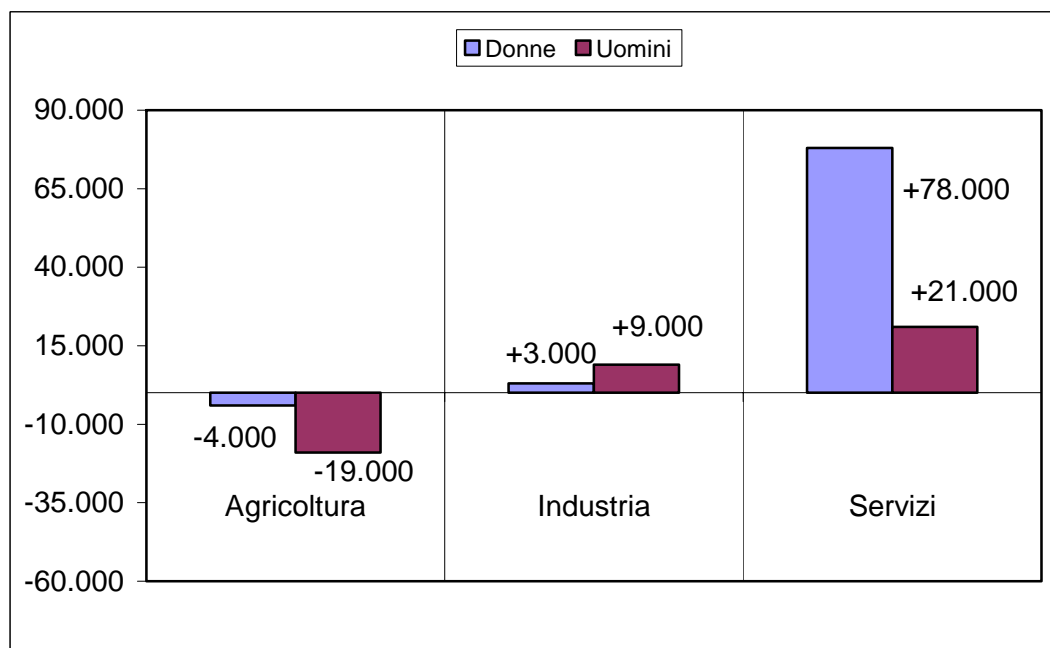
Grafico 5: Sardegna – Tasso di disoccupazione per sesso 1995 – 2006 (%)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Esaminando, invece, le principali tendenze di natura settoriale che si sono verificate negli ultimi 10 anni sul fronte occupazionale in Sardegna, si rileva:

Grafico 6: Sardegna – Variazione degli occupati per sesso e settore di attività anni 1995-2005 (migliaia di unità)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

- una caduta degli occupati in agricoltura (- 23.000 addetti) che riguarda entrambi i sessi, ma in misura maggiore gli uomini e ha riguardato esclusivamente il lavoro autonomo;
- una crescita di 12.000 addetti nel settore dell'industria, che interessa in misura maggiore gli uomini e riguarda principalmente il lavoro dipendente;
- una consistente espansione nel settore dei servizi, soprattutto riguardante la categoria "altri servizi" (pubblici servizi, trasporti e comunicazioni, intermediazione finanziaria, pubblica amministrazione, sanità ed istruzione, servizi alle imprese e alle persone). Tale crescita si riferisce fondamentalmente alla manodopera femminile con + 78.000 addette, di cui 70.000 lavoratrici dipendenti e 8.000

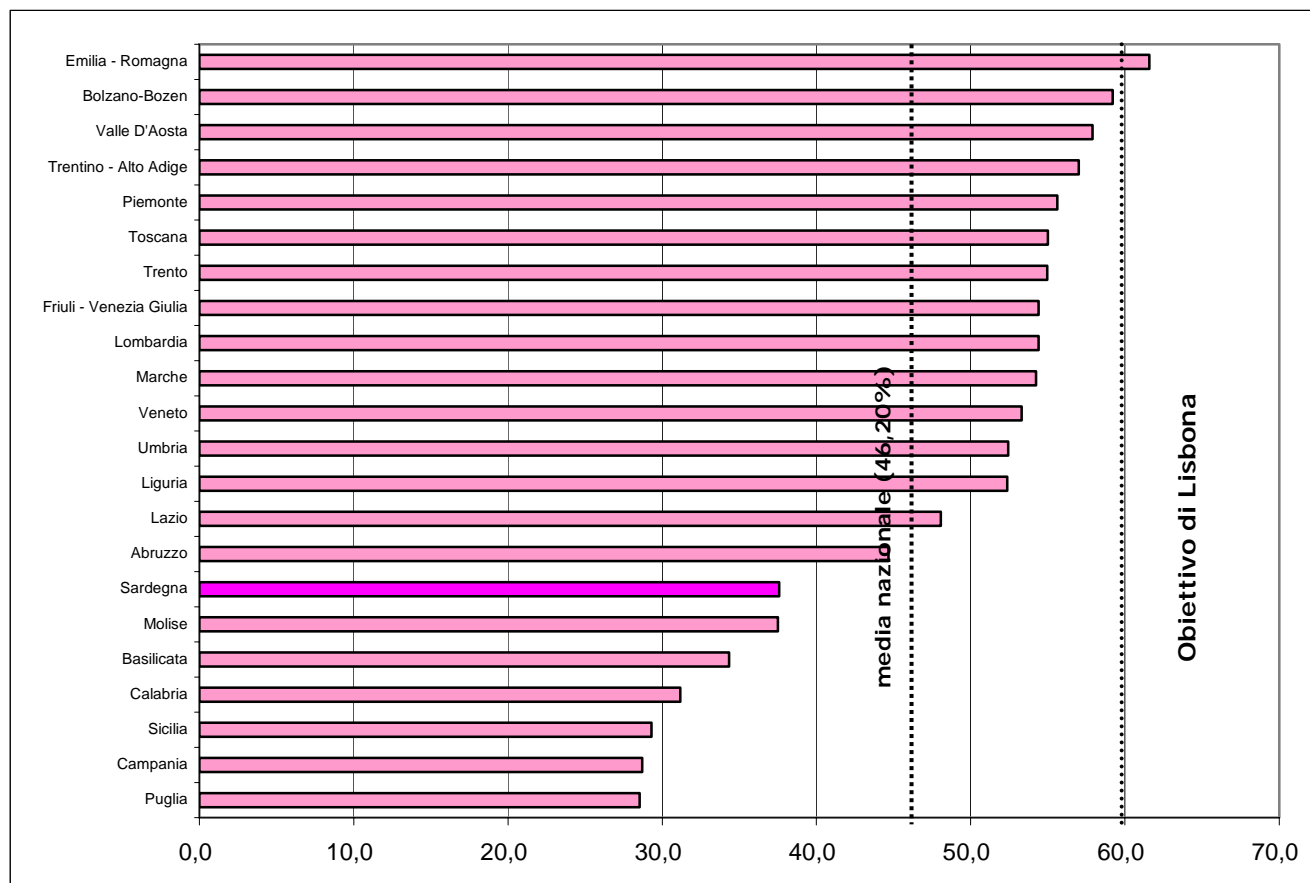
lavoratrici autonome. Sul versante maschile si è registrato un incremento di 21.000 addetti, dipeso da un incremento di 35.000 unità alle dipendenze e di un decremento di 14.000 tra i lavoratori autonomi.

Nel complesso la riduzione del divario di genere nel mercato del lavoro è stata determinata, oltre che dall'aumento del numero delle lavoratrici e dalla riduzione del numero di occupati uomini, anche dalla crisi del settore industriale, settore tipicamente maschile e dall'espansione delle attività terziarie, settore in cui le donne tendono tradizionalmente a collocarsi.

1.2 La distanza dagli obiettivi di Lisbona

Guardando all'Europa e considerando l'obiettivo definito nella Strategia europea di Lisbona, che impone di raggiungere entro il 2010 l'obiettivo del 60% dell'occupazione femminile, si constata la lunga strada che rimane ancora da percorrere. Il grafico seguente infatti evidenzia le forti differenze territoriali presenti in Italia e la difficoltà in generale per la Sardegna a raggiungere tale obiettivo.

Grafico 7: Confronto a livello nazionale tra i tassi di occupazione femminile e l'obiettivo di Lisbona – 2006 (media dei tre trimestri)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Rispetto all'obiettivo finale di Lisbona, solo l'Emilia Romagna ha raggiunto tale soglia, così come altre regioni del nord Italia non sono lontane dal raggiungimento. La Sardegna, invece, posizionandosi solo al 16° posto in graduatoria come livello di occupazione femminile, presenta un valore anche inferiore alla media nazionale (46,2% media nazionale).

Per quanto riguarda invece l'altro obiettivo fissato da Lisbona, quello del raggiungimento entro il 2010 di un tasso di occupazione per gli over 55 del 50%, si rileva che in Sardegna nel 2005 il tasso di occupazione dei lavoratori anziani è pari al 31,3%, in linea con la media nazionale che è pari al 31,4%. Considerando soltanto l'occupazione femminile questa corrisponde al 17,1% (contro la media nazionale del 20,8%) e nel confronto con le altre realtà regionali emergono risultati peggiori solo per la regione Puglia (14,4%) e per il Veneto (17,1%).

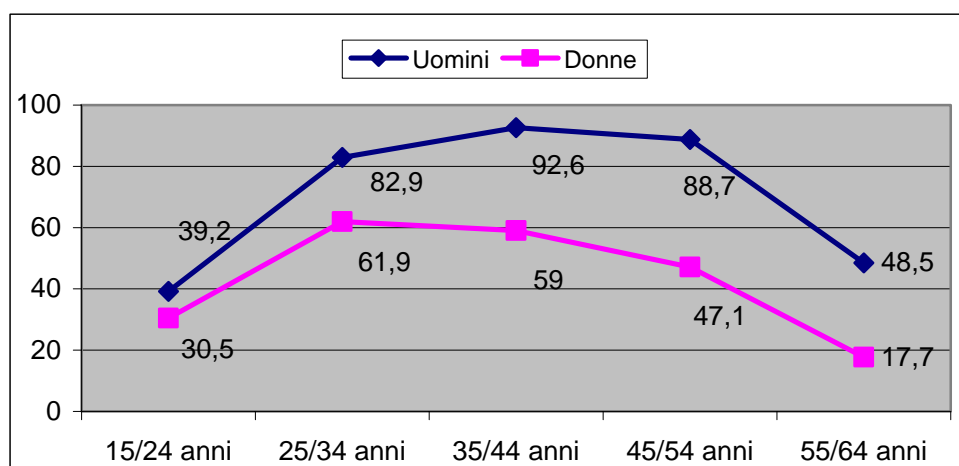
2. La partecipazione femminile al mercato del lavoro

2.1 Alcune caratteristiche dell'occupazione femminile

Esaminata la dinamica occupazionale e della partecipazione al lavoro da parte delle donne, si considera ora la struttura attuale dell'attività e dell'occupazione femminile al fine di evidenziarne le principali caratteristiche.

Nella tabella che segue si rileva che lo scarto tra i due sessi nella partecipazione al lavoro cresce all'aumentare dell'età. Tra i 15 e i 24 anni i livelli sono pressoché allineati e il divario esistente fra gli adolescenti dipende in gran parte, come noto, dal maggior investimento delle donne in attività formative, mentre il livello di attività aumenta considerevolmente a partire dai 25 anni, per raggiungere i valori massimi nella fascia di età 45-54 anni (42 punti percentuali).

Grafico 6: Sardegna – Tasso di attività per sesso e classe di età – media 2005 (%)



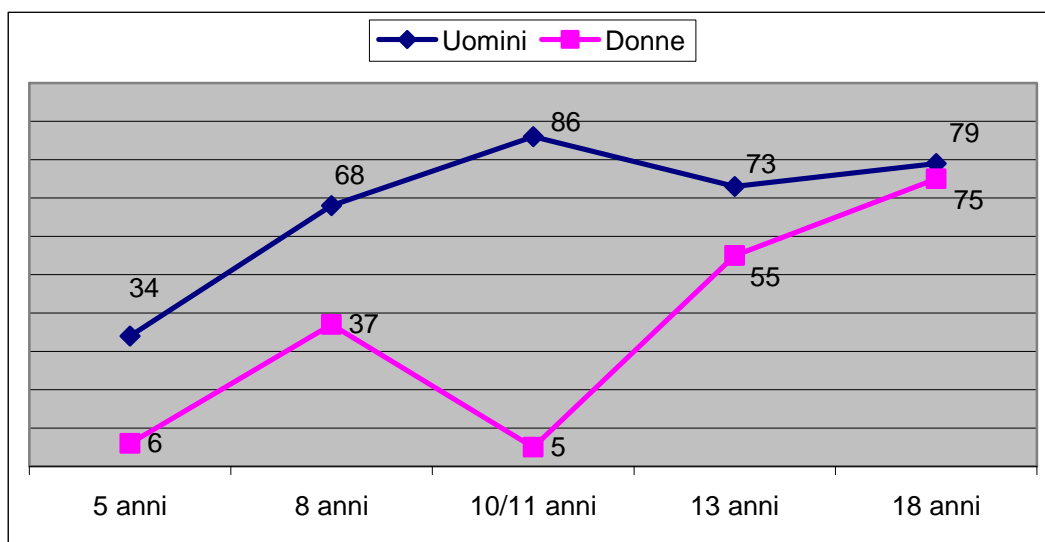
Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Nella distribuzione per età si nota inoltre che i tassi di attività medio-alti si verificano nella fascia di età dai 25 anni fino ai 54 anni, mentre quelli medio-bassi tra le persone più giovani e quelle di età più avanzata. La crescita maggiore della partecipazione al lavoro femminile si verifica principalmente nella fascia di età tra i 25-34 anni e poi tende a diminuire. Sul fronte maschile, invece, si rilevano dei tassi di attività in costante crescita fino al raggiungimento dei massimi livelli in età più matura (dai 35 anni fino ai 54 anni), per poi scendere fino ai 64 anni.

La consistente caduta del tasso di attività a partire dai 44 anni di età, soprattutto per la componente femminile, può trovare ragione nella perdita del posto di lavoro, nel ritiro per pensionamento e nella presenza di carichi familiari particolarmente gravosi, come l'assistenza e la cura di un genitore malato e/o anziano.

Infatti ancora oggi situazioni familiari, come la nascita dei figli o la cura degli anziani, influenzano in maniera determinante la presenza delle donne sul mercato del lavoro, in quanto per tradizione e cultura la donna continua a rappresentare la referente esclusiva della cura della famiglia e della casa. A tal riguardo si rileva che in Sardegna il rapporto fra persone bisognose di cura (bambini e vecchi) e adulti in grado di farsene carico (30-59 anni) è pari a 46,3 (media 2005) e ciò sta a significare che in media su ogni coppia adulta grava la responsabilità di cura di almeno una (altra) persona bisognosa di sostegno.

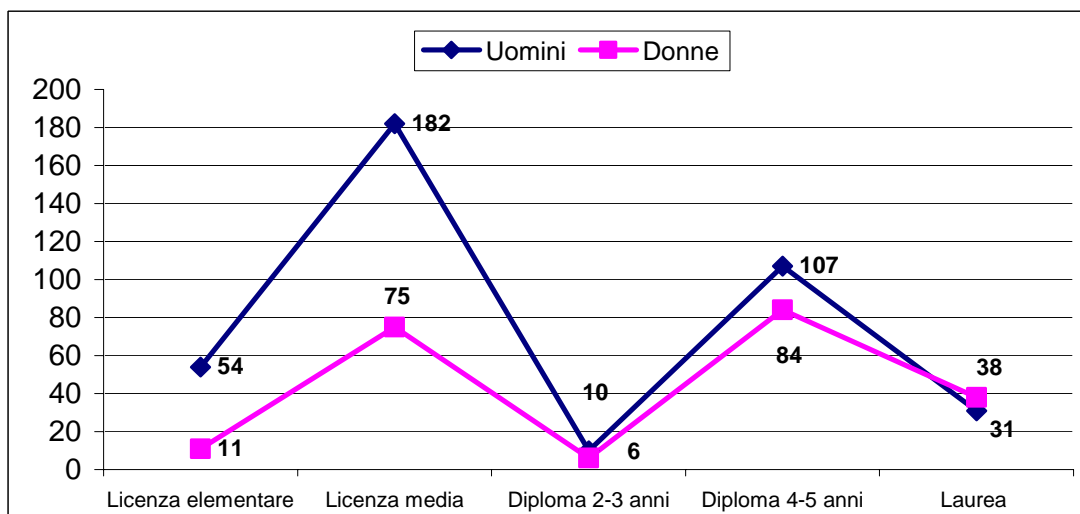
Grafico 7: Sardegna – Tasso di attività per sesso e anni di studio – media 2005 (%)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

In riferimento al livello di istruzione, si registra una maggiore partecipazione al lavoro tra le donne con un titolo di studio medio-alto e una bassa partecipazione tra quelle con il solo obbligo scolastico o con un livello di istruzione basso. Mentre prendendo in considerazione gli occupati per titolo di studio si rileva la maggiore incidenza femminile in possesso della laurea o del dottorato rispetto a quella maschile.

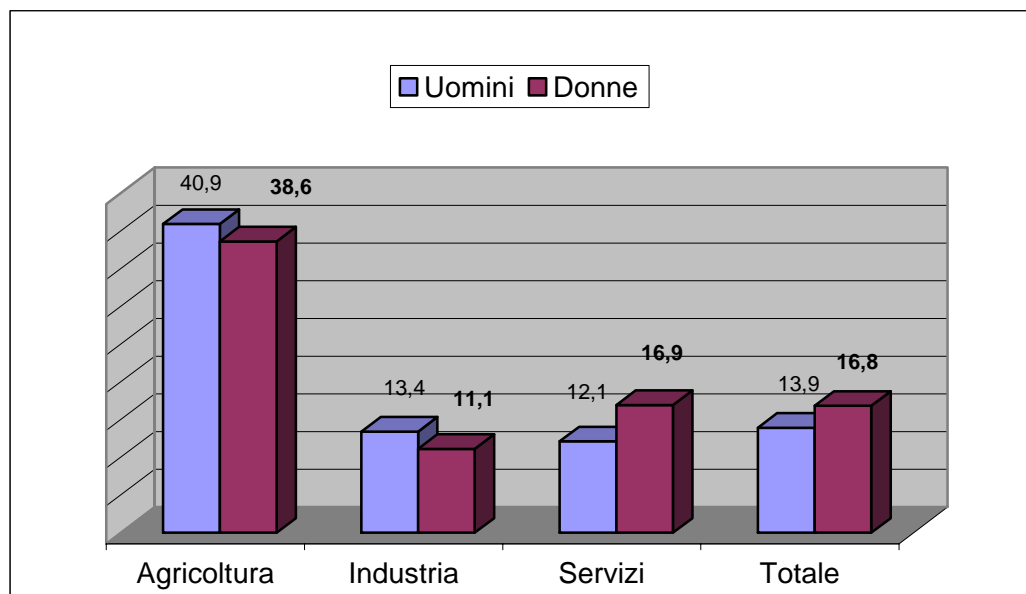
Grafico 8: Sardegna - Occupati per sesso e titolo di studio – anno 2005 (migliaia di unità)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Per quanto attiene invece la stabilità dell'impiego, considerando che nel 2005 in Sardegna 74.000 occupati (sia uomini che donne) svolgono un lavoro a tempo parziale, di questi il 74% è rappresentato da donne. Inoltre esaminando il solo lavoro dipendente si rileva che circa il 17% delle donne si trova in una situazione di occupazione temporanea, contro il 13,9% degli uomini.

Grafico 17: Sardegna – Incidenza percentuale dell'occupazione temporanea per sesso e settore, media 2005



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Infine, per quanto attiene l'orario di lavoro, in Sardegna l'incidenza del part-time coinvolge in misura nettamente superiore le donne rispetto agli uomini (25,7% le donne, e appena il 5% gli uomini).

2.1.1 Il pubblico impiego

Il settore del pubblico impiego da sempre rappresenta una delle modalità con le quali le donne italiane sono entrate massicciamente nel mercato del lavoro, per la maggiore possibilità che esso offre di conciliare lavoro e famiglia.

Secondo i dati della Ragioneria dello Stato al 31 dicembre del 2005 in Sardegna il 51,1% degli impiegati nel pubblico impiego è donna e sono presenti prevalentemente nella scuola (75,3%), nella sanità (60%), negli enti pubblici non economici (55,3%) e nelle agenzie fiscali. In termini percentuali si rileva che queste sono impiegate nel comparto dell'istruzione per il 51%, nel servizio sanitario per circa il 22,7% e per quasi il 14% negli uffici dell'amministrazione regionale.

Tabella 1: Sardegna – Impiego pubblico ripartito per comparto e sesso – Anno 2005

Comparto	Totale	di cui Donne	% Donne	% D per comparto
SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE	21.013	12.612	60	22,73%
ENTI PUBBLICI NON ECONOMICI	1.567	866	55,3	1,56%
ENTI DI RICERCA	182	82	45,1	0,15%
REGIONE	18.896	7.575	40,1	13,65%
MINISTERI, AGENZIE, PRESIDENZA	6.059	2.967	49	5,35%
AZIENDE AUTONOME	1.543	70	4,5	0,13%
SCUOLA E A.F.A.M.	37.618	28.330	75,3	51,06%
UNIVERSITA'	3.762	1.634	43,4	2,94%
CORPI DI POLIZIA	10.864	451	4,2	0,81%
FORZE ARMATE	5.182	11	0,2	0,02%
MAGISTRATURA	273	124	45,4	0,22%
DIPLOMATICI E PREFETTI	35	14	40	0,03%

AGENZIE FISCALI	1.550	749	48,3	1,35%
TOTALE PUBBLICO IMPIEGO	108.544	55.485	51,1	100%

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato –Conto Annuale 2005

Al di là dei valori quantitativi, l'occupazione femminile continua ad avere un peso specifico e una valenza più bassa rispetto a quella maschile, in riferimento sia alla qualifica professionale che la donna ricopre nell'ambito della sua attività, sia alla stabilità dell'impiego ed alle ore lavorate.

Per quanto riguarda infatti la qualifica professionale, in Sardegna le donne continuano ad essere sottorappresentate tra i dirigenti, mentre cresce il numero delle impiegate esecutive e di lavoratrici con posizioni inferiori. Prendendo in considerazione alcuni comparti del pubblico impiego e andando a vedere la percentuale di donne che ricoprono delle cariche dirigenziali si rileva che queste sono appena il 5,5%, mentre il restante 94,5% ricopre delle cariche inferiori.

Tabella 2: Sardegna – Pubblico impiego e donne dirigenti – anno 2005

Comparto	Totale	di cui Donne	Donne con alta qualifica/ dirigente	% D/TOT. Donne	Note
SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE	21.013	12.612	2.218	17,6	Medici, Dirigenti non medici e direttori generali
ENTI PUBBLICI NON ECONOMICI	1.567	866	32	3,7	Dirigenti 1° fascia, dirigenti 2° fascia, medici e professionisti, direttori generali
ENTI DI RICERCA	182	82	42	51,2	Ricercatori e Tecnologi, Dirigenti 1^ fascia e 2^ fascia
UNIVERSITA'	3.762	1.634	737	45,1	Professori, Ricercatori, Dirigenti, Personale con elevate qualifiche
AGENZIE FISCALI	1.550	749	10	1,3	Dirigenti di 1^ fascia e 2^ fascia
TOTALE PUBBLICO IMPIEGO	108.556	55.491	3.039	5,5	

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato –Conto Annuale 2005

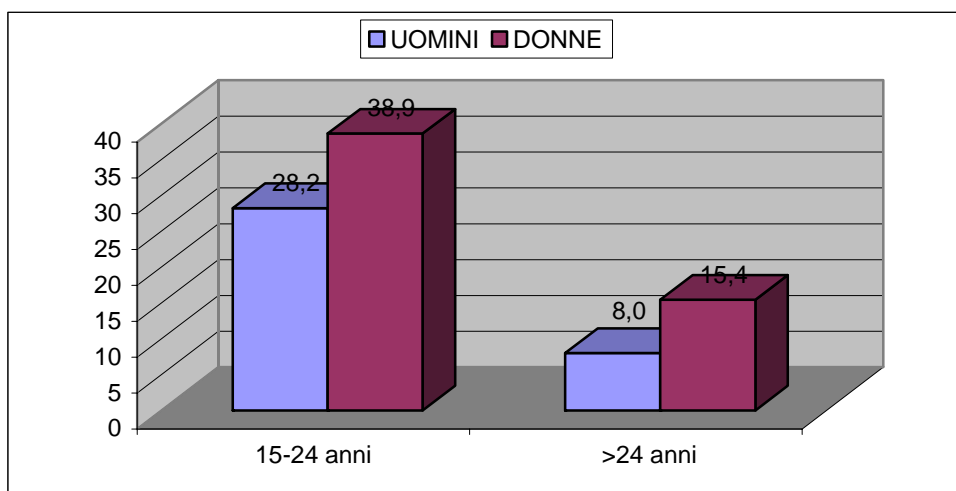
Inoltre, se si considerano i soli uffici dell'amministrazione regionale, che come già specificato rappresenta uno dei comparti a più alta incidenza femminile, su 25 direzioni generali, 20 direttori sono uomini e 4 donne e su 104 direttori di servizio (di cui 7 vacanti) 48 sono donne. Ciò sta a significare che l'avanzamento di carriera fino ai vertici è una prerogativa quasi esclusivamente maschile.

2.2 Le disoccupate e le non forze lavoro

Nonostante la riduzione negli ultimi dieci anni dei tassi di disoccupazione, ancora oggi permangono dei differenziali di genere piuttosto elevati. Secondo la media dei primi tre trimestri del 2006 la disoccupazione femminile si attesta al 15,2%, a fronte di un tasso di disoccupazione maschile dell'8,3%, facendo registrare un differenziale di genere di quasi 7 punti percentuali.

Le persone in cerca di occupazione in Sardegna appartengono principalmente alla fascia di età compresa tra i 15 e 24 anni e sono in prevalenza donne; osservando, infatti il tasso di disoccupazione giovanile quello femminile è pari al 38,9% mentre quello maschile è del 28,2%.

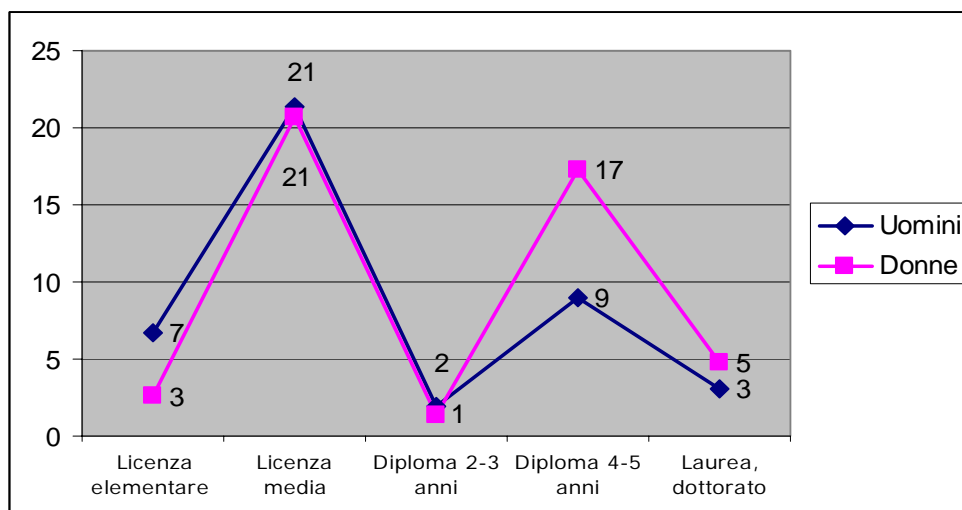
Grafico 18: Disoccupati per sesso e età – media 2006



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

In riferimento al livello di istruzione, si registra una maggiore disoccupazione per le donne con un titolo di studio medio-basso (licenza media e diploma 4-5 anni) ed un basso livello di disoccupazione tra quelle in possesso della licenza media e della laurea o dottorato.

Grafico 19: Sardegna – Disoccupati per sesso e titolo di studio (media 2005)

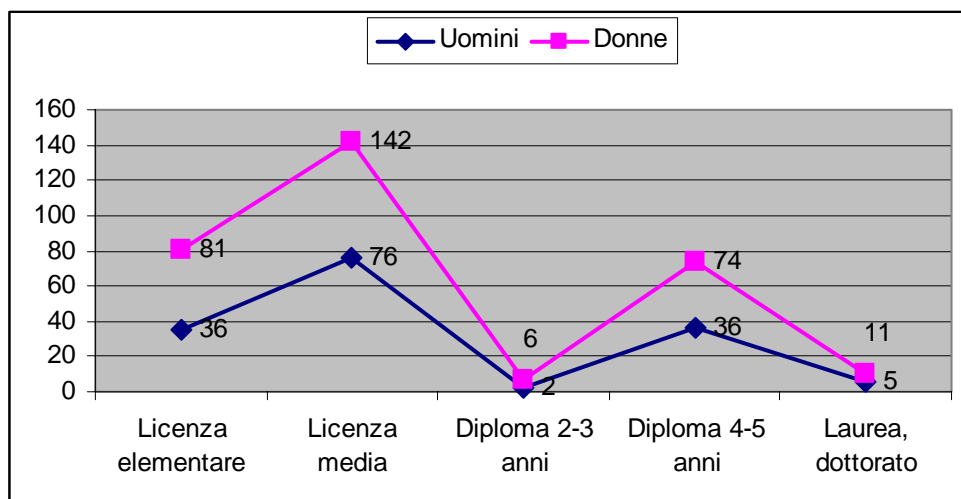


Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Prendendo ad esame, inoltre, la disoccupazione di lunga durata, ovvero la quota di persone in cerca di lavoro da oltre 12 mesi sul totale delle forze lavoro, si rileva un differenziale tra maschi e femmine di -5,5% (4,9% per i maschi e 10,4 per le femmine) che evidenzia una maggiore difficoltà da parte delle donne nella ricerca di un'occupazione e soprattutto per quelle di età più matura.

Sul versante delle non forze di lavoro, in Sardegna circa 584.000 donne sono inattive e rappresentano il 69,6% dell'intera popolazione femminile sarda: il 45% è in età non lavorativa (inferiore ai 15 anni e maggiore ai 64 anni), il 42% si dichiara non disponibile a lavorare, mentre la restante parte del 13% che si dichiara disponibile a lavorare, rappresenta l'offerta potenziale di lavoro.

Grafico 10: Sardegna – Non forze lavoro 15-64 anni per sesso e per titolo di studio -2005 (migliaia di unità)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

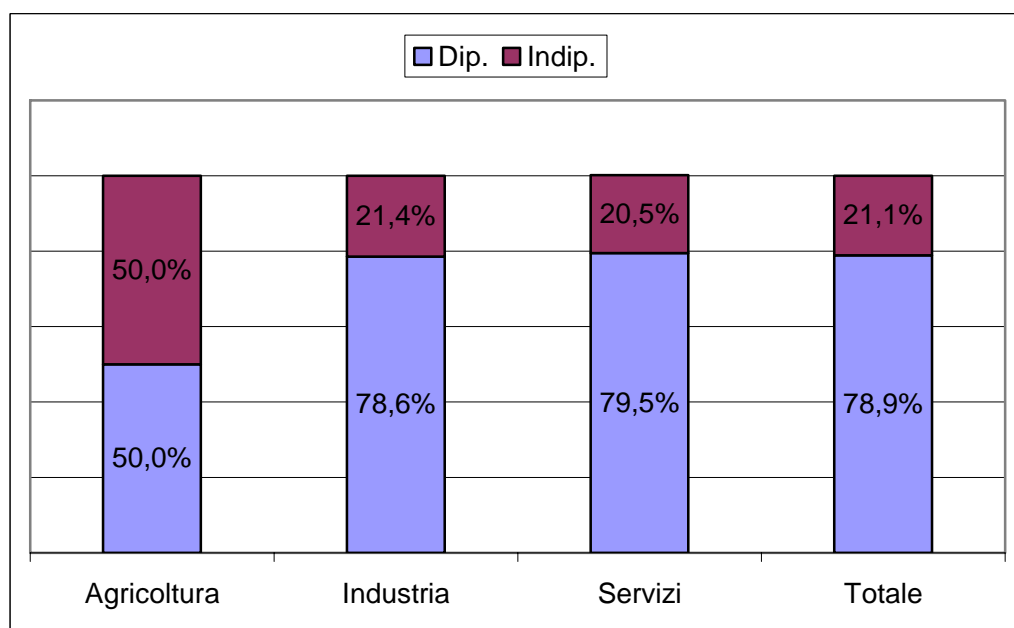
La non forza lavoro in età compresa tra i 15 ed i 64 anni ha in maggioranza un livello di istruzione medio basso, considerando poi la sola componente femminile, questa per il 71% ha un titolo di studio basso (64.000 hanno la licenza elementare e 142.000 la licenza media), per il 26% ha un titolo di studio medio (diploma di 2-3 anni e di 4-5 anni) ed il 3% è laureata.

2.3 Il lavoro autonomo

2.3.1 Il quadro generale

Prendendo in considerazione i dati relativi al tipo di occupazione femminile, circa il 79% delle donne sono delle lavoratrici dipendenti ed il restante 21% sono delle lavoratrici autonome. In prevalenza (195.000 occupate su un totale di 213.000) sono impiegate nel settore terziario, in servizi quali istruzione e sanità, pubblica amministrazione, alberghi e ristoranti e servizi alle imprese ed in misura maggiore nel lavoro dipendente (79,5% lavoro dipendente e 20,5% lavoro autonomo).

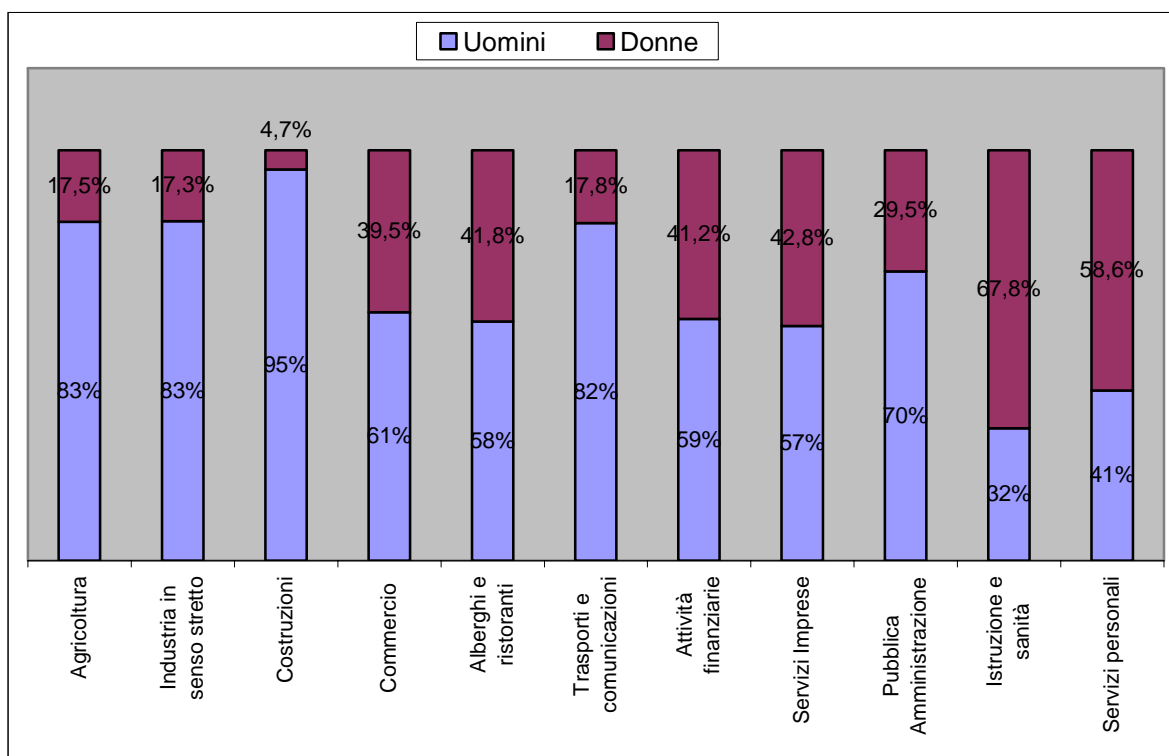
Grafico 10: Sardegna – Occupate per comparto di attività e tipo di occupazione – media 2005 (%)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Un dato significativo riguarda il comparto dell'agricoltura: infatti si rileva che, seppure la presenza femminile nel settore primario dell'economia è pari al 2% dell'intera occupazione femminile (4.000 occupate), le donne risultano equamente distribuite tra lavoro autonomo (50%) e lavoro dipendente (50%).

Grafico 11: Occupazione per sesso e comparto di attività – media 2001 (%)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Per quanto riguarda i settori a principale "vocazione" femminile, nel grafico riportato in precedenza si sintetizzano alcuni aspetti:

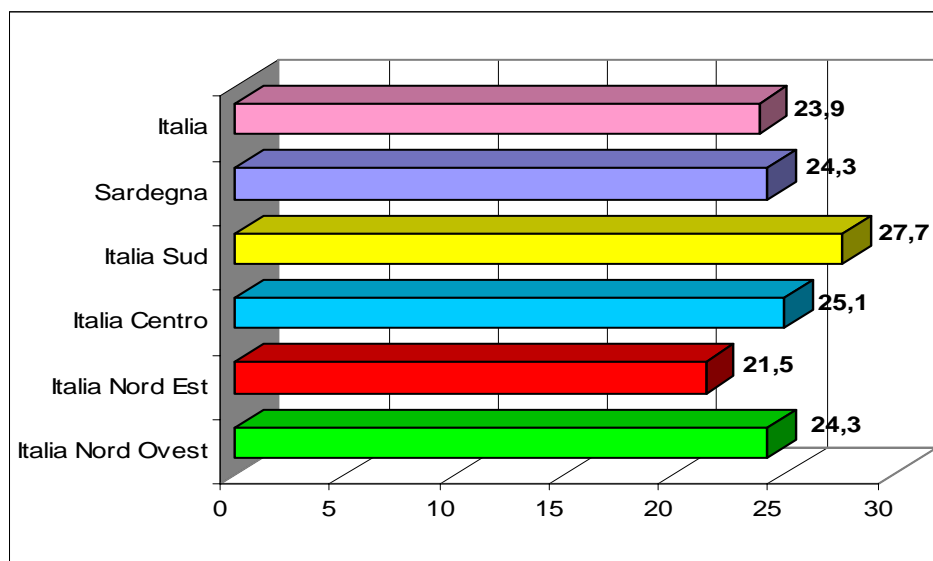
- una forte concentrazione di donne nelle attività educative e sanitarie e nei servizi alla persona,
- la loro presenza rimane minoritaria nei settori quali costruzioni, industria in senso stretto e trasporti.

2.3.2 L'imprenditorialità

Per quanto riguarda il versante del lavoro autonomo, osservando i dati del mese di settembre 2006 relativi alla consistenza delle imprese attive partecipate in prevalenza da donne, si rileva che su 148.792 imprese attive in Sardegna la componente femminile rappresenta il 24,3% del totale e complessivamente ammontano a 35.213 imprese. Rispetto ai dati relativi al 2003, si rileva che le imprese sarde femminili sono cresciute dello 0,6%, passando dal 23,7% al 24,3% nel 2006, registrando nell'ultimo triennio una crescita pressoché costante (+0,11% nel 2004, + 0,32 nel 2005 e + 0,17 a giugno 2006). Confrontando i dati con quelli a livello nazionale, le imprese sarde rappresentano il 2,89% e quelle femminili sono il 2,94% delle imprese "in rosa".

Nel grafico che segue, rappresentante il tasso di femminilizzazione delle imprese per area geografica, si evidenzia il fatto che in Sardegna, nonostante l'incidenza delle imprese attive sia bassa rispetto al resto d'Italia, la percentuale di imprese femminili è superiore rispetto alla media nazionale (24,3% contro 23,9%).

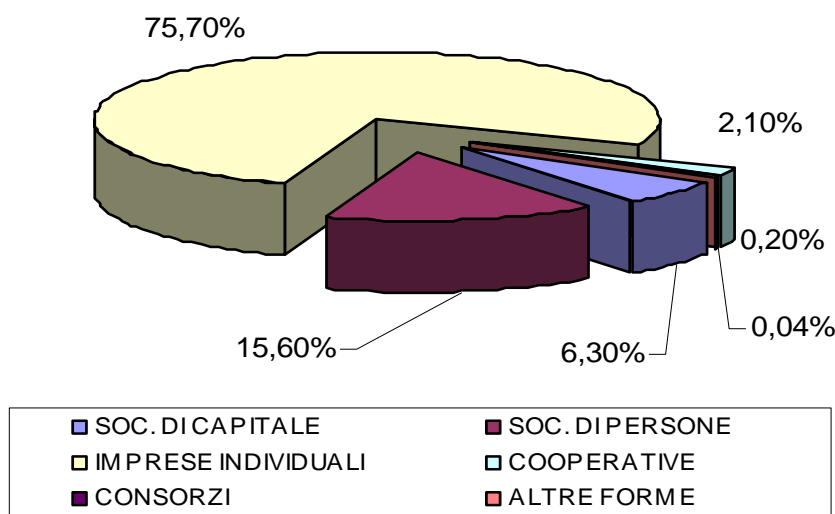
Grafico 12: Valore percentuale delle imprese femminili per ripartizione geografica – sett. 2006



Fonte: Elaborazione Retecamere su Osservatorio dell'imprenditoria femminile, Unioncamere-Infocamere – settembre 2006

Per quanto riguarda la tipologia societaria delle 36 mila e 145 imprese femminili 27.368 (pari al 75,7%) sono "imprese individuali", 5.655 (il 15,6%) "società di persone", 2.289 (6,3%) "società di capitali", 749 (2,1%) "cooperative", 68 "altre forme" e 16 "consorzi".

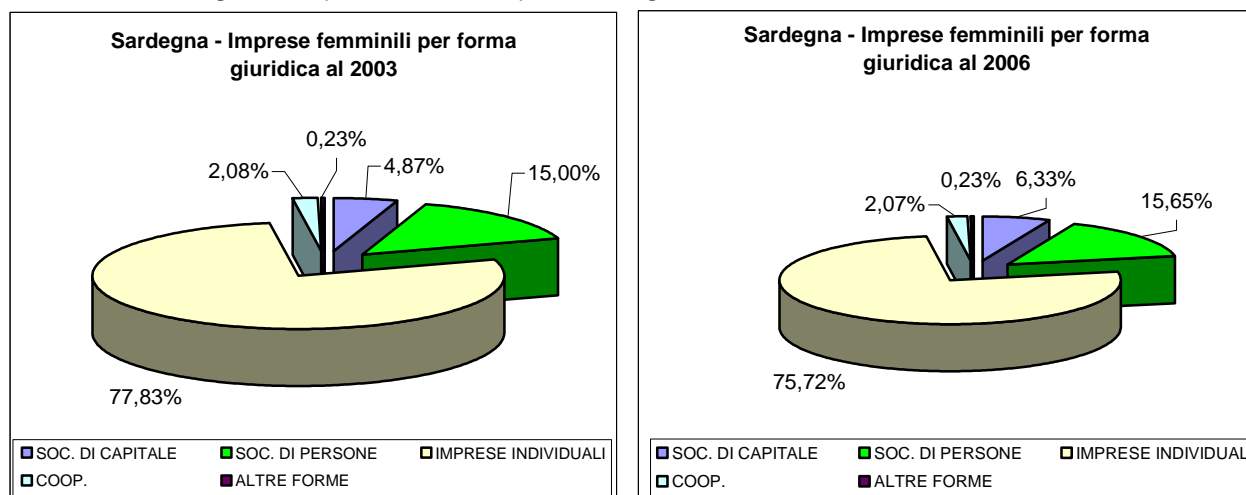
Grafico 13: Sardegna – Forma giuridica delle imprese femminili – sett. 2006



Fonte: Elaborazione Retecamere su Osservatorio dell'imprenditoria femminile, Unioncamere-Infocamere – settembre 2006

Dal 2003 al 2006 vi è comunque la tendenza delle nuove imprenditrici ad optare per configurazioni giuridiche più strutturate: infatti, sono aumentate le "società di capitali" di 635 attività, registrando un incremento dell'1,46%, così come è aumentata l'incidenza delle società di persone dello 0,65%, passando da 5.095 unità nel 2003 a 5.655 unità nel 2006. Le ditte individuali, che comunque rimangono largamente prevalenti, sono diminuite di 928 unità, facendo registrare una riduzione della loro incidenza di 2,11 punti percentuali. Le cooperative sono passate da 705 nel 2003 a 749 nel 2006, mentre le "altre forme" sono aumentate di 7 unità.

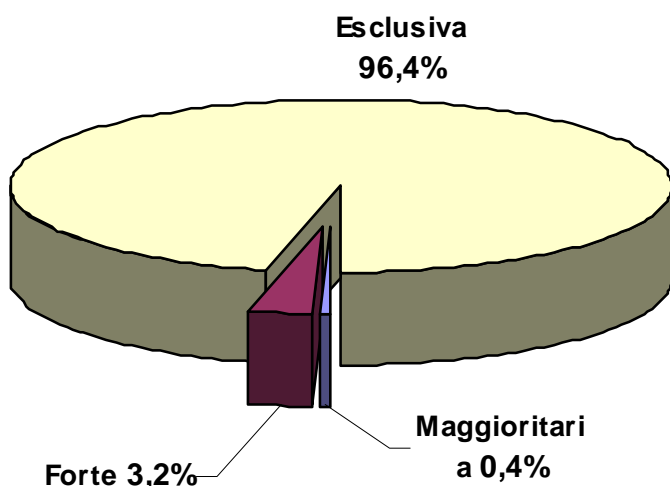
Grafico 14: Sardegna – Imprese femminili per forma giuridica 2003 e 2006



Fonte: Elaborazione Retecamere su Osservatorio dell'imprenditoria femminile, Unioncamere-Infocamere – settembre 2006

Inoltre, in Sardegna si rileva che le imprese femminili continuano ad essere concentrate nella forma "esclusiva"¹ per il 96,4%, a conduzione forte per il 3,2% ed a conduzione maggioritaria per lo 0,4%, pressoché in linea con la media nazionale (rispettivamente 94,9%, 4,4% e 0,7%).

Grafico 15: Sardegna – Distribuzione delle imprese femminili per presenza

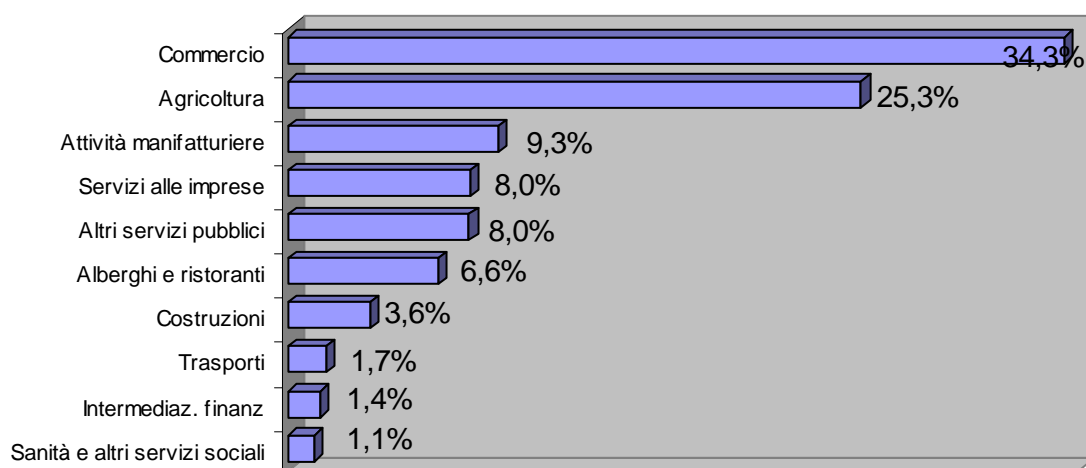


Fonte: Elaborazione Retecamere su bancadati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile al 31 dicembre 2004

In riferimento ai settori di attività, si rileva che il maggior numero di imprese femminili attive è presente nel comparto commerciale con 11.941 imprese (34,3% del totale), segue l'agricoltura con il 25,3% e 8.816 imprese. Vi è poi l'attività manifatturiera con 3.231 unità, i servizi alle imprese (2.798) ed il turismo con 2.312 imprese, mentre quelle nel settore delle costruzioni superano le 1.200 unità.

¹ La forma esclusiva è stabilita in base ai criteri dell'Osservatorio Imprenditoria Femminile della partecipazione, ovvero con una coincidenza totale tra impresa e figura femminile che la governa, oppure 100% del capitale sociale e 100% degli amministratori in caso di registrazione dei soci nel Registro delle Imprese o, in mancanza di tale registrazione, 100% degli amministratori.

Grafico 16: Sardegna – Ripartizione delle imprese femminili per settore di attività (2004) (%)



Fonte: Elaborazione Retecamere su bancadati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile al 31 dicembre 2004

Se si guarda, inoltre, i tassi di crescita delle imprese femminili dal 2003 al 2004, si traggono alcune interessanti tendenze che sembrano esprimere un'attenzione crescente delle donne anche a settori tradizionalmente "maschili". E' questo il caso delle imprese di Costruzioni +9,3%, Trasporti e Tlc e Servizi alle imprese. Elevato, comunque, anche l'incremento delle imprese gestite da donne nella Sanità (+11,8%), mentre più contenuto è l'aumento delle aziende "rosa" nel Turismo (+3,9%) e nel Commercio (+1,5%).

In conclusione, la maggiore concentrazione delle imprese femminili viene confermata nei settori tradizionali del commercio ed in particolare dell'agricoltura, un settore tradizionalmente maschile, dove da sempre il ruolo di responsabile giuridico-economico dell'azienda è stato svolto dal conduttore, ma in cui oggi le donne dimostrano di voler ricoprire un ruolo di responsabilità nella direzione dell'azienda.

3. La rappresentanza politica

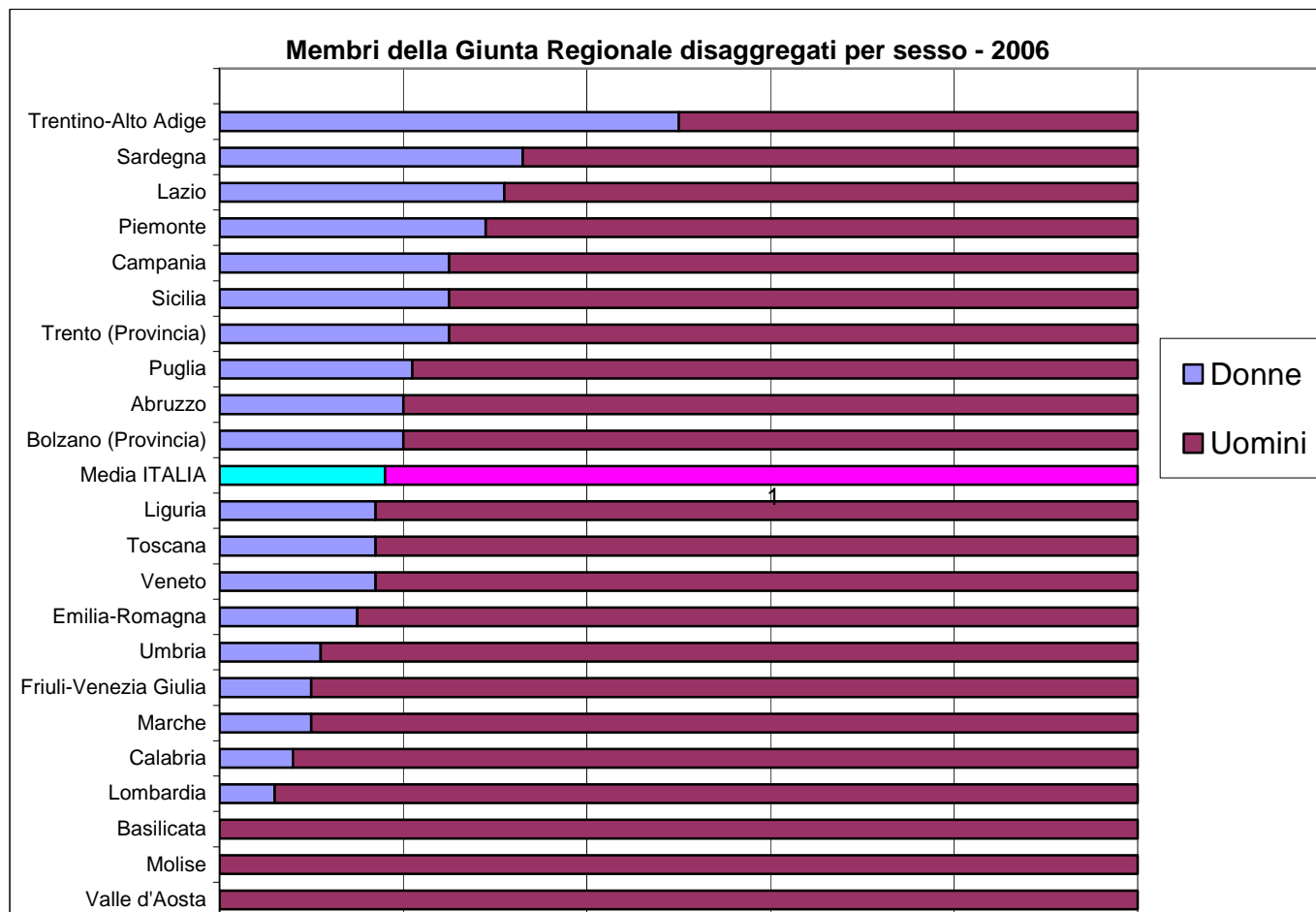
Nonostante il riconoscimento formale, le donne non sono riuscite ad entrare a far parte in misura consistente delle istituzioni politiche rappresentative. Secondo una recente indagine fatta dal Censis nel 2003, il 76% degli italiani ritiene la presenza delle donne fondamentale per il buon governo delle amministrazioni, in quanto metterebbero in campo alcuni saperi e capacità peculiari, quali il pragmatismo, il saper ascoltare, l'attitudine alla mediazione tra le diversità. In realtà, a livello regionale, provinciale e comunale questa opinione non trova riscontro nel comportamento di voto da parte degli elettori.

Sul versante della rappresentanza politica delle donne al livello **regionale**, si possono innanzitutto mettere in evidenza alcuni dati statistici relativi alla Regione Sardegna. La Sardegna, infatti:

- ha una percentuale di donne alla Giunta Regionale pari al 33%;
- in virtù della percentuale di donne presenti nella Giunta Regionale, la Sardegna si pone al secondo posto tra le regioni italiane, dopo la regione del Trentino Alto Adige (50%), con un valore nettamente al di sopra della media nazionale (18%);

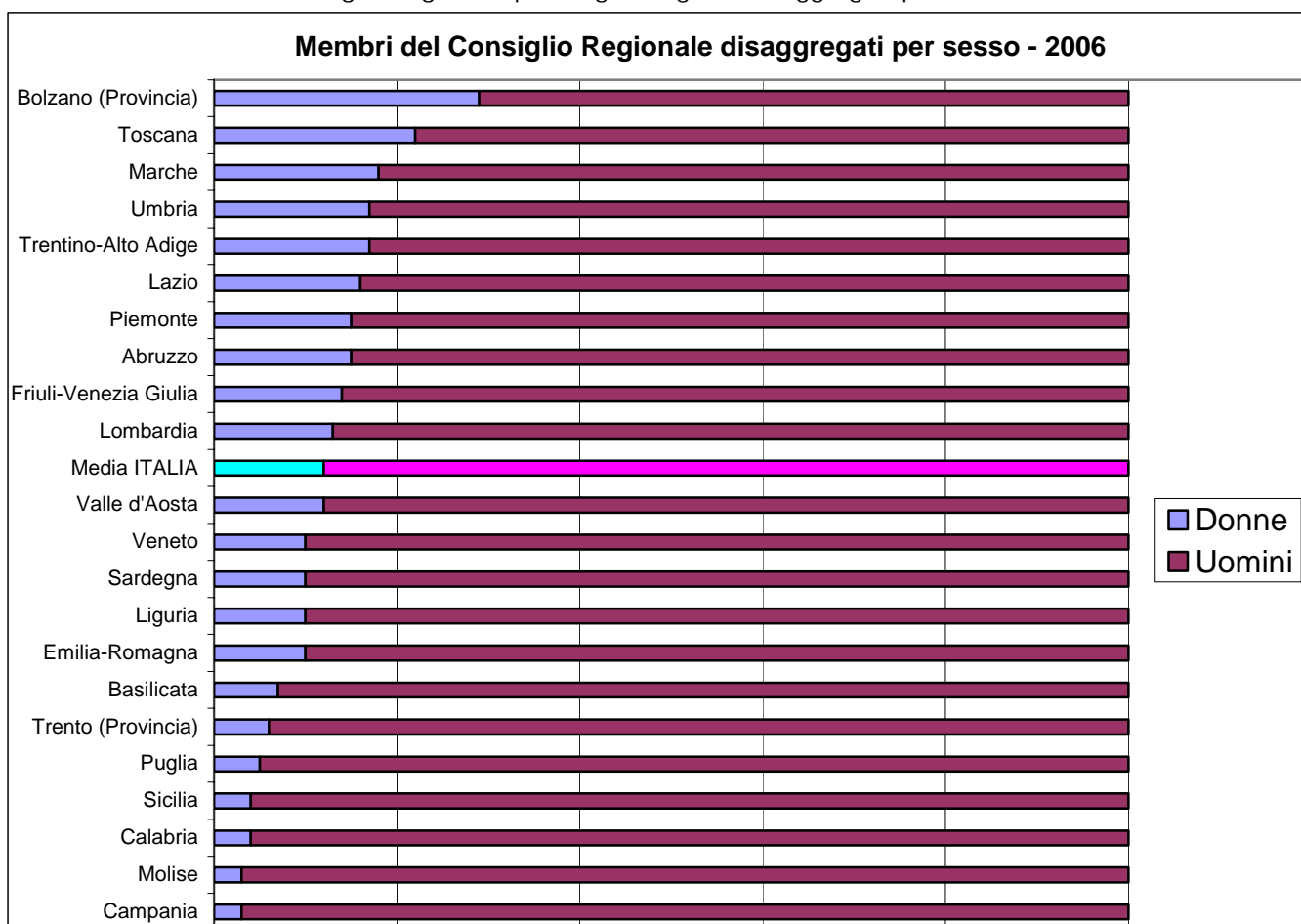
- ha una percentuale più modesta di donne al Consiglio Regionale (9%) e si pone ad un valore al di sotto della media nazionale (12%);
- nel complesso, tra Giunta e Consiglio, c'è una presenza di donne pari al 12,5%.

Grafico 18: Membri della Giunta Regionale per singola regione disaggregati per sesso - 2006



Fonte: Commissione Europea, DG EMPL, Database "Women and men in decision-making" 2006

Grafico 19: Membri del Consiglio Regionale per singola regione disaggregati per sesso - 2006

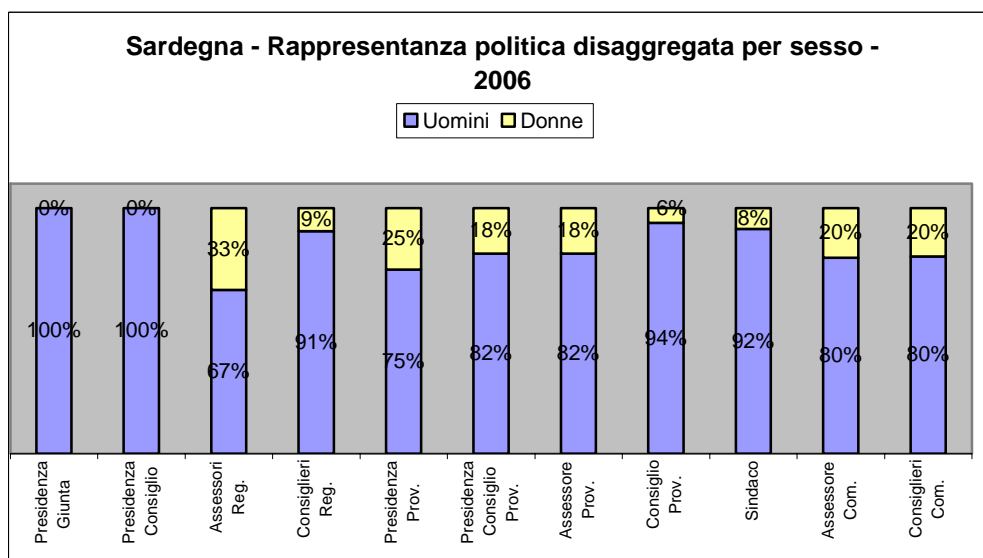


Fonte: Commissione Europea, DG EMPL, Database "Women and men in decision-making" 2006

A livello locale, la percentuale di donne presidenti di **provincia** è appena del 25%, pari a 2 province su 8 e gli assessori provinciali sono per il 18% donne e per l'82% uomini. I presidenti del consiglio provinciale donna sono il 18%, mentre gli assessori provinciali donna sono appena il 17% su un totale di 198.

Se si osservano, inoltre, le cariche amministrative a livello **comunale**, sul totale di 377 comuni della Sardegna, le donne sindaco sono appena l'8,5%, mentre la percentuale di donne assessori e consiglieri si aggira intorno al 20%.

Grafico 20: Sardegna – Rappresentanza politica disaggregata per sesso 2006



4. L'immigrazione in Sardegna

4.1 Stranieri residenti ed incidenza sulla popolazione totale

Anche la Sardegna, sebbene in maniera meno marcata rispetto ad altre regioni del Centro e del Nord-Est italiano, ha fatto registrare nell'ultimo quinquennio un notevole incremento della popolazione straniera residente che passa, secondo i dati ISTAT riportati nella tabella seguente, da 9.800 unità nel 2001 a 17.930 unità nel 2006, con un incremento dell'83% contro una crescita del 127% a livello nazionale.

Quanto alla distribuzione della popolazione immigrata sul territorio, le zone maggiormente interessate dal fenomeno migratorio sono le Province di Cagliari e Sassari, nelle quali si concentra l'82% delle presenze straniere che tendono evidentemente a raccogliersi nei maggiori centri urbani.

Tabella 3 – Sardegna - Popolazione straniera residente per sesso (dettaglio provinciale)

Province	Censimento 2001			1 gennaio 2006			Var.% 2001-2006		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Tot
Sassari	1.747	2.050	3.797	3073	3.686	6.759	75,9	79,8	78,0
Nuoro	569	662	1.231	1147	1.039	2.186	101,6	56,9	77,6
Oristano	210	352	562	417	599	1.016	98,6	70,2	80,8
Cagliari	2.147	2.063	4.210	4.075	3.894	7.969	89,8	88,8	89,3
Sardegna	4.673	5.127	9.800	8.712	9.218	17.930	86,4	79,8	83,0
Italia	578.884	596.945	1.175.829	1.350.588	1.319.926	2.670.514	133,3	121,1	127,1

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Nonostante in Sardegna l'incidenza degli stranieri sulla popolazione totale sia aumentata rispetto al 2001, passando dallo 0,60% all'1,08% del 2006, questa rimane, come è possibile rilevare dai dati di cui alla tabella 4, ancora ben al di sotto della percentuale nazionale pari al 4,5%, ed in particolare alla percentuali delle regioni del nord Italia dove la congiuntura economica è più favorevole.

Il divario è evidentemente riconducibile al più basso potere di attrazione che esercita il mercato del lavoro in Sardegna che ha visto, in particolare in diversi comparti del settore industriale, una significativa contrazione dei posti di lavoro. E' infatti nel settore dei servizi (commercio, ristorazione, servizi domestici) e, in misura minore, in agricoltura che si concentra la forza lavoro straniera residente in Sardegna.

Tabella 4: Incidenza della popolazione straniera residente sulla popolazione totale al 1 gennaio 2006

Area geografica	Stranieri			Incidenza %		
	M	F	TOT	M	F	TOT
Sardegna	8.712	9.218	17.930	1,07	1,09	1,08
Nord ovest	507.022	469.865	976.887	6,71	5,88	6,28
Nord est	383.123	347.445	730.568	7,06	6,1	6,57
Centro	307.046	334.112	641.158	5,63	5,69	5,66
Sud	106.126	45.254	229.375	1,55	0,63	1,63
Isole	47.271	45.254	92.525	1,46	1,32	1,39
Italia	1.350.588	1.319.926	2.670.514	4,73	4,37	4,55

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

In riferimento alla componente femminile si rileva che questa rappresenta il 51% dell'intera popolazione straniera residente in Sardegna e che nell'ultimo quinquennio si è registrato un notevole incremento di oltre 4.000 unità, passando da 5.127 del 2001 a 9.128 nel 2006.

4.2 Le aree di provenienza

La popolazione straniera è composta in prevalenza da cittadini extracomunitari provenienti da Paesi a forte pressione migratoria caratterizzati da gravi svantaggi economico-sociali. Dall'analisi delle presenze per area di provenienza riportate nella tabella 5, si rileva che la maggioranza degli immigrati proviene dal continente africano (31,78%), in particolare da Marocco e Senegal che insieme raggiungono quasi il 26% della popolazione immigrata in Sardegna. Rilevante anche il numero degli stranieri provenienti dall'Asia che rappresentano il 18,18% della popolazione straniera di cui la metà circa provengono dalla Cina che copre oggi il 9,25% della popolazione straniera.

Altrettanto consistente la presenza di immigrati dall'Europa centro-orientale che costituiscono il 17,81% del totale con prevalenza di cittadini provenienti da Ucraina, Romania e Polonia.

Altra presenza significativa sul territorio regionale e quella dei cittadini latino-americani che, con 1.159 unità, rappresentano il 6,46 %.

Tabella 5: Sardegna – Popolazione straniera residente per sesso e cittadinanza al 1° gennaio 2006

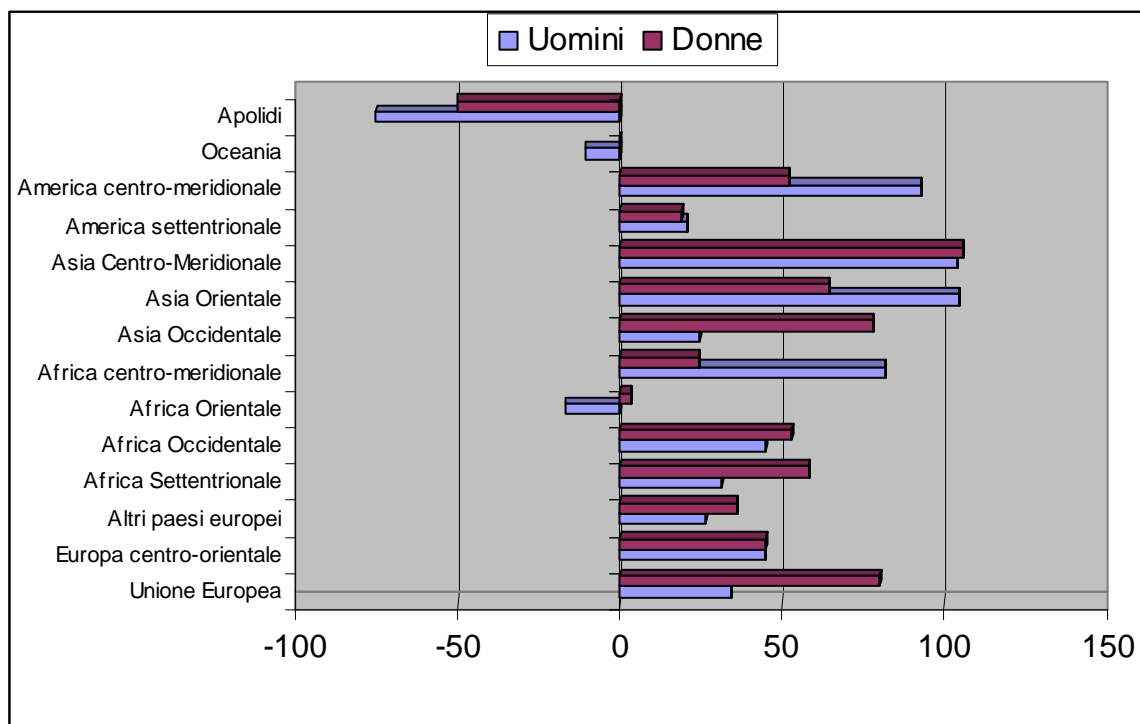
Area di provenienza	M	F	TOT	M	F	TOT
	Val. a.			Val. %		
Europa	2.599	4.992	7.591	29,83	54,15	42,3
Unione Europea	1.433	2.686	4.119	16,45	29,14	22,97
Europa centro-orientale	1.061	2.132	3.193	12,18	23,13	17,81
<i>di cui Ucraina</i>	75	626	701	0,9	6,8	3,9
<i> Romania</i>	181	493	674	2,1	5,3	3,8
<i> Polonia</i>	117	525	642	1,3	5,7	3,6
Altri paesi europei	105	174	279	1,21	1,89	1,56
Africa	3.905	1.793	5.698	44,82	19,45	31,8
Africa Settentrionale	2.218	1.332	3.550	25,46	14,45	19,8
<i>di cui Marocco</i>	1.884	1.123	3.007	21,6	12,2	16,8
Africa Occidentale	1.652	381	2.033	18,96	4,13	11,34
<i>di cui Senegal</i>	1.595	191	1.786	18,3	2,1	10
Africa Orientale	15	29	44	0,17	0,31	0,25
Africa centro-meridionale	20	51	71	0,23	0,55	0,4
Asia	1.777	1.482	3.259	20,4	16,08	18,2
Asia Occidentale	106	57	163	1,22	0,62	0,91
Asia Orientale	1.141	1.238	2.379	13,1	13,43	13,27
<i>di cui Cina</i>	884	775	1.659	10,15	8,41	9,3
Asia Centro-Meridionale	530	187	717	6,08	2,03	4
America	405	928	1.333	4,65	10,07	7,43
America settentrionale	87	87	174	1	0,94	0,97
America centro-meridionale	318	841	1.159	3,65	9,12	6,46
Oceania	25	22	47	0,29	0,24	0,26
Apolidi	1	1	2	0,01	0,01	0,01
Tutti i Paesi	8.712	9.218	17.930	100	100	100

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Come si rileva dal grafico sottostante le comunità che presentano una crescita più consistente negli ultimi 5 anni sono quelle provenienti dall'Asia (+83%), sia Centro-Meridionale (+104%) che Orientale (+81,5%), con un incremento più consistente dei cittadini cinesi del 122%. Da segnalare anche l'aumento degli stranieri originari dell'America Latina (+61,4%) e quello dei cittadini provenienti dall'Europa centro-orientale (+44,9%).

Meno accentuato ma tuttavia significativo l'incremento degli stranieri provenienti dal continente africano (complessivamente +41%), in particolare di marocchini e senegalesi che, come si è detto, continuano a rappresentare le due nazionalità prevalenti in Sardegna.

Grafico : Sardegna – Variazione % della popolazione straniera residente per area di provenienza e sesso – anni 2001 – 2006.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Rispetto alla composizione di genere, dall'analisi della situazione al 1 gennaio 2006 emerge un rapporto di sostanziale equilibrio tra stranieri maschi e femmine; l'incidenza media delle donne immigrate a livello regionale è infatti pari al 51,4%, leggermente superiore alla media nazionale del 49,4% ma in lieve flessione rispetto al 2001 dove le donne straniere in Sardegna rappresentavano il 52,3% del totale.

Si rileva però qualche vistosa eccezione riferibile ad alcune nazionalità che presentano una netta prevalenza di una delle due componenti a scapito dell'altra. All'interno della comunità senegalese si registra un rapporto decisamente favorevole agli uomini che costituiscono l'89% con 1.595 unità contro le 191 donne, così come per i cittadini pakistani di cui solo il 13% sono donne. Al contrario, vi sono alcune nazionalità contraddistinte da una forte predominanza delle donne, quali Ucraina (98%), Polonia (82%) e Romania (73%), la cui presenza è legata alla specializzazione nel settore dei servizi alle famiglie.

5. Considerazioni finali

Questa panoramica ci consente di fare alcune considerazioni di carattere generale sulle principali caratteristiche del mercato del lavoro al femminile in Sardegna. Innanzitutto, la lettura in un'ottica di lungo periodo ha messo in evidenza come la componente femminile abbia rappresentato negli ultimi 10 anni la parte più dinamica del mercato del lavoro in Sardegna. Infatti, a fronte di una popolazione pressoché invariata in termini numerici, si è potuto rilevare un incremento considerevole della forza lavoro femminile a differenza di quella maschile ed in particolare del numero di donne in possesso di un titolo di studio medio-alto.

Sul versante occupazionale nonostante le donne continuino a prediligere il lavoro dipendente, negli ultimi anni si è potuto assistere ad un aumento del numero di imprese femminili, anche in settori tradizionalmente maschili, come quello delle costruzioni o dei trasporti e si constata una tendenza delle nuove imprenditrici ad optare per configurazioni giuridiche più strutturate quali "società di capitali" e società di persone rispetto alle ditte individuali che da sempre caratterizzano le imprese femminili sarde.

Malgrado tale dinamicità, l'occupazione femminile continua a caratterizzarsi per il più alto livello di precarietà e per una mancata corrispondenza tra il livello di studio e la qualifica professionale, tanto è vero che le donne sarde sia in politica sia nel pubblico impiego fanno fatica ad affermarsi nelle posizioni più alte e in quelle dirigenziali.

Inoltre, ancora oggi questioni culturali e sociali continuano ad ostacolare la crescita qualitativa e quantitativa dei posti di lavoro per le donne, difatti in Sardegna ci sono ancora 20 punti percentuali che separano la popolazione attiva femminile da quella maschile. Si è constatato che mentre il livello di partecipazione maschile decresce a partire dai 45 anni, quello femminile inizia a decrescere già a partire dai 34 anni. La bassa partecipazione al lavoro è da attribuire a quelle donne con un livello di istruzione medio-basso e di età sino ai 24 anni e dai 54 anni in su. Tale riduzione rileva una difficoltà da parte delle donne a rimanere nel mercato del lavoro nel periodo in cui sono maggiormente investite dal carico familiare, difficoltà che in molti casi le hanno costrette alla rinuncia al lavoro.

Pertanto, sulla base di queste risultanze, gli interventi volti a consolidare la partecipazione femminile al lavoro andrebbero indirizzati prioritariamente verso le donne in età matura e, in generale, verso quelle con un basso livello di istruzione. Inoltre, il problema principale allo stato attuale non è tanto quello di considerare le donne come un soggetto debole del mercato del lavoro, ma piuttosto quello di cercare di creare o migliorare quelle condizioni che ne favoriscano la partecipazione al lavoro e rispetto a questo obiettivo la questione della conciliazione rappresenta il nodo cruciale. Infatti, essendo da sempre il lavoro e le responsabilità di cura prerogativa pressoché esclusiva dei soggetti femminili, è opportuno porre in essere azioni che promuovano o sostengano la loro combinazione attraverso il miglioramento, per diffusione e qualità, dei servizi di custodia dei bambini e di assistenza alle altre persone a carico ed incentivare il ricorso ai congedi parentali ed alle forme di lavoro più flessibili, quali job-sharing e part-time sia per gli uomini che per le donne.

Il progressivo incremento della presenza femminile nel lavoro tende quindi a configurarsi essenzialmente come un fenomeno generazionale, giustificato proprio dal fatto che negli ultimi anni si sono presentate sul mercato del lavoro soprattutto ragazze in possesso di un titolo di studio medio-alto, mentre sono diminuite quelle in età matura e a bassa qualifica. Piuttosto, oggi il problema principale riguarda la sovrapposizione delle professionalità con gli impegni familiari, soprattutto per le donne più giovani che hanno raggiunto un livello di istruzione alto.